

Cultura

Sogno europeo alla corte di Federico II

L'iniziativa. Al via domani ad Enna la Settimana europea federiciana che si chiuderà domenica con il corteo storico. Giovedì al Teatro Garibaldi il premio a Lucia Goracci, inviata della Rai

TIZIANA TAVELLA

Nel cuore della Sicilia da 17 anni una "corte" laboriosa, con al centro Federico II, tesse ogni giorno nuove relazioni che includono quartieri, scuole, società civili ed istituzioni, per dare vita ad uno degli eventi siciliani più suggestivi: la settimana europea federiciana "Federico II ed il sogno europeo" che inizia domani a Enna per concludersi domenica con il grande corteo storico con oltre 300 figuranti in arrivo. Motore della "corte" che resiste al tempo e costruisce ponti che portano ogni anno Enna al centro dell'Europa, Cettina Rosso, presidente della Casa d'Europa ed ideatrice della settimana europea federiciana che si caratterizza con la consegna del premio Federico II, uno dei tre prestigiosi premi europei assieme al "Carlo Magno" in Germania e al "Robert Schuman" in Francia.

A ricevere il "Federico II" giovedì al teatro Garibaldi di Enna alle 18.30 sarà l'inviata di guerra Lucia Goracci, giornalista Rai. Per la prima volta il premio viene assegnato a una giornalista per il suo impegno a favore dei diritti umani. La formula della settimana europea federiciana porta ogni singola componente della città di Enna ad avere un ruolo ben preciso. Nessuno resta escluso dagli eventi, sia in termini di organizzazione delle tante mostre, momenti culturali, mercatini storici, che in termini di partecipazione al palio dei quartieri che ha dato un'importante spinta al recupero identitario dei luoghi storici della città, alla notte bianca che animerà il cuore della città tra musica e street food sabato 13 maggio ai premi dedicati alle scuole che segnano anche questi la memoria di Enna essendo intitolati a due personaggi che hanno segnato la storia culturale della città Edoardo Fontanazza e Rocco Lombardo, che saranno consegnati nel corso della mattinata di martedì 9 maggio giorno in cui si celebra la festa dell'Europa.

Tutte le scuole della città, va sottolineato, collaborano sin dalla prima edizione, alla Festa dell'Europa del 9 maggio sia con elaborati che concorrono ai due premi che con-



sibizioni teatrali, musicali, poetiche e multimediali. Un percorso culturale quello che si traccia di anno in anno ad Enna che porta allo sviluppo di una nuova coscienza del valore delle identità, dello scambio tra culture, della libera circolazione e fruizione dei saperi, di essere, insomma, tutti parte di un'unico percorso, quello che porta alla visione europeista e che proprio dei più giovani ha bisogno per realizzare quanto tracciato da Altiero Spinelli e renderlo presente e solido futuro, lontano da derive autoritarie e che negano pace e diritti. La storia della

settimana europea federiciana, che ha il patrocinio e il supporto del comune di Enna, dell'Università Kore, della Regione e di una fitta rete di associazioni locali, coincide anche con importanti ritrovamenti culturali come la lettera firmata da Federico II che testimonia la sua presenza ad Enna custodita all'interno dell'omonima torre ed il racconto di Andrea Camilleri sulle riunioni della scuola poetica siciliana sempre all'interno della torre ennese.

Nel corso degli anni dalla settimana federiciana europea sono arrivati importanti incontri che hanno cam-

biato anche il volto della città aprendo a nuove importanti opportunità come quello con il presidente della fondazione terzo pilastro il professore Emmanuele Emanuele, premiato con il "Federico II" e poi diventato cittadino onorario ennese e presidente onorario della Casa d'Europa di Enna, benefattore instancabile della città cui ha donato l'illuminazione artistica della Torre di Federico ed un centro per le vittime di violenza che sarà inaugurato a breve. La "settimana" è anche momento importante per lo sviluppo turistico, domenica la conclusione con il grande corteo storico porterà ad Enna 300 figuranti che visiteranno nel corso della giornata i beni storici e monumentali della città con ticket ridotto e nel corso dell'evento sarà presente anche il sindaco di Gzira a Malta per sancire il gemellaggio firmato lo scorso settembre. La "settimana" ha portato anche una rivoluzione culturale dal punto di vista politico ed è stato ufficializzato adesso l'impegno alla creazione dell'intergruppo federalista in consiglio comunale. Un cammino, quello della settimana federiciana, che non vuole dimenticare nessuno, perché alla corte dell'imperatore si il presente si nutre dei semi della condivisione da cui germoglierà il futuro.

LA MANIFESTAZIONE

Catania Book Festival con i 12 finalisti del Premio Strega

Un palco dominato dall'immagine di una maga dallo sguardo ipnotico e il tratto medievale. Un pubblico entusiasta e di tutte le età, che ha riempito la grande sala. Dodici scrittori al centro dell'attenzione, tutti semifinalisti del prestigioso Premio Strega. È stato un successo la prima giornata del Catania Book Festival che venerdì è stata caratterizzata dalla prima nazionale dello Strega Tour per la prima volta a Catania nella storia del Premio.

I finalisti sono stati intervistati dai giovani scrittori siciliani Lorena Spampinato e Mattia Insolia. Silvia Ballestra, con "La Sibilla. Vita di Joyce Lussu", (Laterza) ha raccontato del suo fortunato incontro con la partigiana, scrittrice, traduttrice e poetessa italiana, Maria Grazia Calandrone, con il suo "Dove non mi hai portata" (Einaudi) ha narrato la sua storia personale. Calandrone è andata alla ricerca delle radici della sua madre biologica che, in fuga con il compagno perché "colpevole" di adulterio, l'ha lasciata a Villa Borghese per poi togliersi la vita. Andrea Canobbio, con il suo "La traversata notturna" (La nave di Tesse) decide di compiere un viaggio nella sua città, Torino, grande teatro della memoria.

Il fenomeno editoriale Gian Marco Griffi, con il suo "Ferrovie del Messico" (Laura Editore) ha spiegato come il suo libro «nasca dal desiderio di raccontare un momento tragico e confuso come fu la Repubblica di Salò, ma in maniera ironica e grottesca». Vincenzo Latronico ne "Le perfezioni" (Bompiani) racconta una coppia dalla vita apparentemente perfetta che si sgretola nell'inconsistenza del sogno: «La patina dell'insoddisfazione che aumenta e che intrappola si posa nelle vite e nella casa di questi protagonisti. Ma racconto anche del nostro essere immersi in un flusso continuo di immagini digitali che ci ha cambiato la vita».

Per Romana Petri, il suo "Rubare la notte" (Mondadori) è anche il risultato del rapporto speciale con il padre. «Mi raccontava tutta l'Odissea mentre nuotavo nel mare di Santa Marinella». Per Rosella Postorino, scrive "Mi limitavo ad amare te" (Feltrinelli) ha significato fare i conti con il suo personaggio Omar, che ha dieci anni e passa le giornate alla finestra sperando che sua madre torni. Omar vive il dramma della Sarajevo degli anni '90. «Per ragazzi come questi che si rifugiavano nel nostro Paese, l'Italia fu una terra estranea ma anche straniera».

Igiaba Scego, scrittrice italo-somala nella sua "Cassandra a Mogadiscio" (Bompiani) racconta le umiliazioni della vita da immigrati nella Roma degli anni Novanta. Per Andrea Tarabba, autore de "Il continente bianco" (Bollati Boringhieri), «scrivere è come pagare un debito d'amore nei confronti di chi leggi. A un certo punto della mia vita mi sono innamorato di Parise». Maddalena Vaglio Tanet, autrice di "Tornare dal bosco" (Marsilio) ha raccontato la storia di Silvia, una maestra che esce di casa una mattina e invece di andare a scuola entra nel bosco. La ragione è da ricercare nel suicidio di una sua alunna. Carmen Verde ha presentato il suo "Una minima infelicità" (Neri Pozza). Annetta Baldini è una bambina rimasta minuta nell'aspetto, con una madre bella ma vacua. Ada D'Adamo, l'autrice di "Come d'aria" (Elliott), è purtroppo scomparsa poche settimane fa, ma alla serata è intervenuta Loretta Santini, direttrice editoriale di Elliott.

LA SCRITTRICE MICHELA MURGIA HA UN TUMORE

«Spero di morire senza Meloni premier». La replica: «Tra tanto»



Michela Murgia, scrittrice sarda, ha un tumore al quarto stadio. Il suo ultimo libro "Tre ciotole" uscirà il 16 maggio

ROMA. Michela Murgia ha un tumore. Ed è al quarto stadio. Le rimangono pochi (o forse molti) mesi davanti, ancora. Non è operabile, perché ha già metastasi alle ossa, ai polmoni e al cervello. Ma sa che morirà e da tempo sta preparando la sua partenza. "Tre ciotole", (Mondadori) suo ultimo libro esce il 16 maggio. Il primo racconto si apre con la diagnosi di un male incurabile. Ed è una vicenda autobiografica ha raccontato Murgia in un'intervista al Corriere della Sera. Perché la scrittrice sarda, nata nel 1972, drammaturga, blogger, opinionista, autrice tra gli altri del romanzo bestseller pluripremiato "Accabadora", ha un tumore al quarto stadio. Sta per morire, sottolinea. E ha deciso di raccontarlo. «Non importa se non avrò più molto tempo:

l'importante per me ora è non morire fascista», dichiara la scrittrice che si definisce di sinistra. Non ha paura della morte, «spero solo di morire quando Giorgia Meloni non sarà più presidente del Consiglio», «perché il suo è un governo fascista», accusa.

Proprio su questo aspetto ha risposto la premier Giorgia Meloni: «Apprendo da una sua lunga intervista che la scrittrice Michela Murgia è affetta da un bruttissimo male. Non l'ho mai conosciuta e non ho mai condiviso le sue idee, ma voglio mandarle un abbraccio e dirle che tifiamo per lei. E io spero davvero che lei riesca a vedere il giorno in cui non sarò più Presidente del Consiglio, come auspica, perché io punto a rimanerle a fare il mio lavoro ancora per molto tempo».

RIDENTI E FUGGITIVI

Giovanni Tesio: «Cerco di definirne l'inafferrabilità della poesia»

GRAZIA CALANCA

Dalla "comunicazione poetica", un "distretto molto speciale", alla rarità della poesia. Dal bisogno all'essenza, «la poesia non è tutto sentimento in gioco, e a volte, anzi, è nascondimento, è contrasto, è contraddizione, è lotta contro il demone dell'eccesso, è restringimento, è prosciugamento, è densità che parla fin quasi a scomparire». Dall'osservazione alla vocazione, alla possibilità di "essere nell'esistere". Dalla regola alla deroga, «ci sono poeti (come Hölderlin) che alle immagini della fantasia hanno offerto il più aperto campo, e ce ne sono altri (come Pascoli) che nel campo della regola e nelle



sue costrizioni hanno piantato in deroga le più belle bandiere». Dall'interrogativo ("Che cos'è la poesia?") al modo speciale di comunicare, al "fonosimbolismo", alla capacità di assumere un valore in sé, «la poesia non è soltanto ciò che significa ma ciò che è». Dall'ispirazione (?), alla poesia, ("nobilissima creatura"), chiara, alla poesia oscura, alla ricerca di verità, «la materia stessa della poesia, è la luce segreta che resiste al soffio maligno di ogni presunzione di certezza (la poesia è sempre interrogativa)». Questo è molto

altro in "La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più", un gioiellino firmato da Giovanni Tesio (nella foto di Angelica Ausilia Giadone), pubblicato da "Lindau", nella collana

"Piccola biblioteca".

«Nel libro - dichiara Tesio - cerco di afferrare la molteplicità dei problemi che l'esistenza della poesia pone, e cerco di definirne l'inafferrabilità. E poi rifletto sul suo destino. Sarei tentato di dire che oggi di poesia se ne legge molto poca. Poi, subito dopo, di constatare che se ne scrive molto, anche troppa, sottolineando, a ben vedere, che forse se ne fa - o si presume di farne - molta, ma girando un po' a vuoto. Non mi piace ricriminare sui tempi malandrini e sulle piaghe della non lettura. Mi piace invece pensare che di poesia se ne continui a leggere, e che chi ne vain cerca sappia districarsi nella selva o nella pletera delle proposte editoriali».

Un libro "nato nel tempo"?

«Sì. Non un atto di concezione definito, ma il frutto delle molte riflessioni che m'è accaduto di maturare in me,

sia attraverso le lezioni universitarie (e dunque l'esercizio professionale) sia attraverso le tante recensioni e prefazioni di poeti che m'è accaduto di fare. Lavorare sul terreno, viene il momento in cui emerge il desiderio di mettere insieme e anche in ordine il complesso del proprio fare (anche di "poeta", con le virgolette d'obbligo, che mi tocca presumere di essere come praticante in proprio)».

Leggendo "cogliamo" l'inedita definizione di poesia come di un "mistero che parla nella storia".

«Parlo della poesia come di un mistero che parla nella storia, che nasce come bisogno espressivo prima della prosa e si dipana nel tempo secondo prospettive e sensibilità diverse che ne specializzano intenti e funzioni, ne muovono interpretazioni, ne variano le componenti, ne segnano le gerarchie».